

principali porti marittimi, particolarmente di Genova e di Venezia, che hanno per concorrenti da una parte Marsiglia con tutte le sue facilitazioni commerciali, doganali e materiali, col suo porto vastissimo e perfettissimo; dall'altra parte Trieste coi suoi privilegi doganali di città franca, e con un porto di poco inferiore a quello di Marsiglia, e che a questo scopo i depositi franchi di cui noi invochiamo l'istituzione sono una vera necessità.

DE AMEZAGA. La Camera dovrà essermi indulgente se malgrado lo scarso numero degli oppositori, sebbene valenti, io prendo la parola in difesa della legge in discussione.

La questione dei depositi franchi fu così vivamente agitata nel paese, che credo dovere mio di dire qui le ragioni per cui sostenni anche fuori di quest'Aula, la bontà e l'utilità di questa istituzione. Entro subito nell'argomento.

Il commercio, per essere suscettibile dei maggiori risultati, ha d'uopo di muoversi liberamente, di operare a seconda delle convenienze del produttore e del consumatore, di procedere nelle sue operazioni celeremente.

Il commercio non è però libero, chè il fisco, eterna pittura, lo costringe a contare con lui passi e denari.

Una tregua passeggera, una emancipazione momentanea, la facoltà di ritemprarsi per subire il giogo con maggiore vigore, ecco quanto il commercio marittimo pretende di ottenere dai depositi franchi. L'insistenza colla quale molte importanti Camere di commercio del regno reclamano da parecchio tempo questa istituzione, è prova evidente della sua utilità; ma dirimpetto a codesta insistenza che non può ritenersi altrimenti che l'espressione di una reale ed urgente necessità commerciale, sorse lo spauracchio del contrabbando di cui fino a ieri ebbe ad armarsi il fisco.

Ed il fisco ha sempre resistito, non volendo porre mente che il contrabbando può essere vittoriosamente combattuto, grazie ad un sistema speciale di fabbricati, che il contrabbando ha per naturali nemici la reputazione di onestà di cui ogni negoziante è gelosissimo ed il tornaconto di questi che si rifiuta a tollerare una concorrenza illegittima.

Io non farò la descrizione dell'ex-deposito franco di Genova, detto impropriamente porto franco. Altri oratori la fecero, ed io mi limiterò solo a dire che il medesimo potrebbe, con alcuni miglioramenti d'ingegneria marittima, presentarsi qual tipo su cui dovrebbero modellarsi i futuri depositi franchi, affinché le giuste esigenze del commercio siano soddisfatte, fin dove ragionevolmente è consentito, senzachè la famosa ruota dei bastoni aggirandosi

in mezzo del commercio abbia ad incepparne incessantemente l'azione.

Si è negato alla dogana di poter impedire l'estrazione fraudolenta di merci da locali che a guisa di cittadella non hanno altre comunicazioni coll'esterno che poche ed anguste porte, e non si è riflettuto abbastanza che, sotto il rapporto della sorveglianza doganale, i depositi doganali, i magazzini generali non si trovano in migliori condizioni, e che infine il contrabbandiere, anzichè scegliere per teatro delle sue gesta uno spazio circoscritto da altissime mura, chiede a quegli estesi tratti di spiaggia, che sorveglia un solo doganiere, la possibilità di varare la frode.

Le piccole frodi a danno della dogana, le frodi così dette di filtrazione si organizzano generalmente all'infuori di ogni soggezione doganale, cioè a bordo delle navi od alla frontiera: chè quando s'introducono in consumo oggetti trafugati da un solo individuo, ciò avviene esclusivamente per negligenza del doganiere preposto alle visite personali.

Eppertanto ciò potrà sempre avvenire qualunque siano le cautele prese dalla dogana nell'interno dei depositi affidati alla sua custodia.

Ma non è codesto il contrabbando di cui si impensierisce la finanza, bensì quello che si fa su larga scala.

Or bene, sa la Camera dove e come vien fatto il gran contrabbando? Una nave sull'imbrunire scambia segnali di intelligenza colla costa, prende il largo, torna a notte avanzata in vicinanza della costa, e sbarca colli e colli di merci nelle imbarcazioni accorse alla luce dei suoi fanali, le quali, alla loro volta, scendono clandestinamente a terra quei colli, ove saranno ricettati da chi trova modo di sottrarli per sempre all'oculatezza della dogana.

Siffatte operazioni sono frequenti nei paesi in cui l'esorbitante elevatezza dei dazi offre grande allettamento al contrabbandiere, nei paesi ove le soverchie formalità doganali, creando incessanti inciampi al commercio, assorbendo un tempo prezioso, divengono vessazioni intollerabili.

Esempi di rilevanti contrabbandi se ne ebbero un tempo in Genova nei depositi doganali per mezzo di spedizioni simulate, connivente la dogana; tuttavia codesti esempi non suggerirono già di sopprimere tali depositi, indussero invece a raddoppiare di vigilanza, a contare sopra sorveglianti fedeli.

Ma vi ha un genere di contrabbando che allarma, e che vuoi proprio della istituzione dei depositi franchi: il contrabbando che deriva dalle miscele, e segnatamente dalle miscele degli zuccheri.

Qui, onde fissare per bene le idee, conviene rammentare che per gli zuccheri esistono due sole